Anno XXI, n. 9 — C. C. colla posta Roma, 3 marzo 1912 Copyright 1912 by Podrecca-Galantara

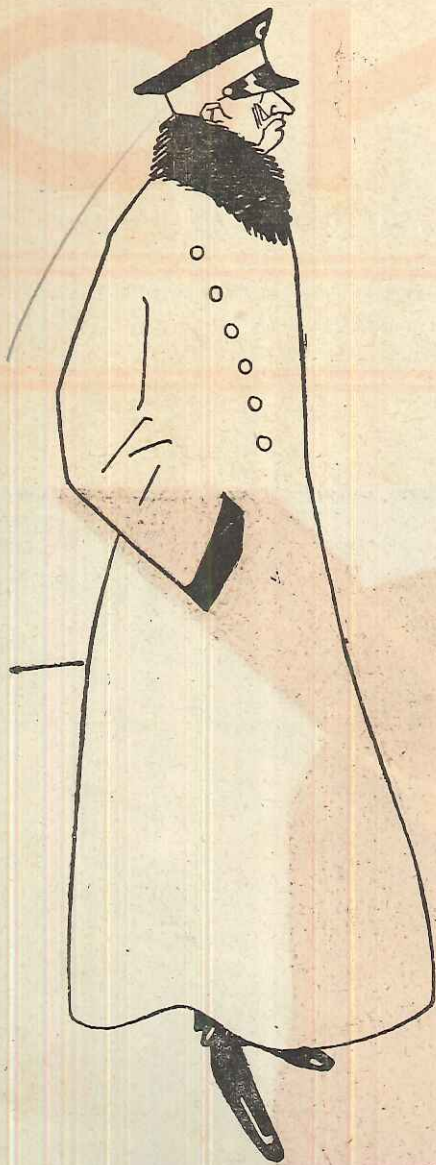
L'ASINO

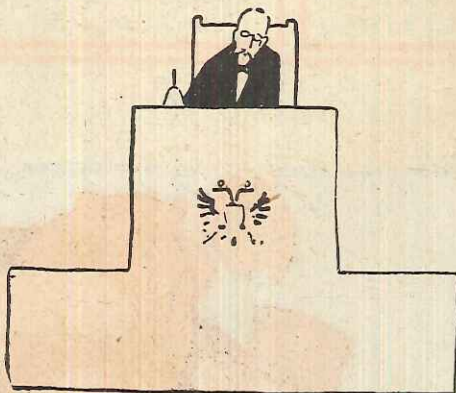
È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO" VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE ANNO L. 5. SEMESTRE L. 2.50. ESTERO: ANNO L. 10. SEMESTRE L. 5.
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20

L'Onorevole Giolitti e il Monopolio.

Palamidone: *La posizione non potrebbe essere più pericolosa..... malgrado gli emendamenti.*

Le due potenze

(al Reichstag)

Guglielmone. — *Ma come, signor vicepresidente socialista, voi non siete venuto a farmi omaggio! Una cosa simile non s'è mai vista, nel passato....*

— *Certo, maestà, ma io rappresento l'avvenire!*

L'immondezzaio sacerdotale nell'alta Italia

Bresciano e Bergamasco

Dopo Caravaggio, Vestone.

La cronaca turpe del sacerdozio cattolico si è arricchita in questi giorni di due nuovi eroi.

La veste talare è appropriato figurino per coprire le più ignominiose bassezze, le più losche perversioni della natura umana. Sono i fatti che parlano. Noi personalmente possiamo rispettare gli individui che professano il sacerdozio cattolico - ma gli effetti di questa istituzione ogni giorno ci dimostrano che il caso di rispettabilità rientra nel novero delle eccezioni!

Troppo frequenti vengono a galla - e quante volte sono soffocate a mezzo di compiacenti autorità o a suon di quattrini - le turpitudini del celibato pretesco che insozza fanciulle e bambini!

Di fronte a simili constatazioni che fanno letteralmente inorridire, il parlare di *belva umana* sarebbe adulare il prete e calunniare la belva!

Don Leoni a Caravaggio.

Di Don Leoni, triste protagonista di atti turpi consumati nell'oratorio di Caravaggio sopra un giovinetto, certo Brigatti, l'*Osservatore romano*, organo del papa, ha tentato, come di don Spinaci, l'apologia, attribuendo il fattaccio... a montature massoniche; ma don Leoni e don Spinaci furono bollati dalle autorità giudiziarie.

E di don Leoni e del santuario di Caravaggio avremo occasione di parlare lungamente, tanto più che il reverendo tenta redimersi in Corte d'appello, ciò che del resto gli possiamo anche augurare.

Da Novara a Vestone.

A Vestone (Brescia), industre paese della Valsavia, il grave scandalo è scoppiato. Da qualche tempo correvano insistenti voci di alcuni fatti, esulanti delle pratiche religiose, a carico del parroco, don Francesco Novara; e le voci trovarono ben presto conferma in certi racconti che si facevano fra loro dei ragazzi, racconti che furono uditi da qualcuno che poi si interessò di mettere in piena luce le cose. Una denunzia del sindaco ai carabinieri è per ora l'epilogo della schifosa faccenda.

Don Francesco Novara, in pieno giorno, - asserisce la denunzia - attirava a sè con mille lusinghe ed anche servendosi della confessione, i minorenni Boni Pierino, Roncetti Arolicio, Ramioli Gaetano, Tarasini Giovanni, i fratelli Venti Agostino, Giuseppe e Carlo, Damioli Giovanni, Albertini Luigi e Cassinelli Antonio, tutti superiori ai dodici anni e inferiori ai sedici, e con atti di libidine ne abusava in chiesa, in sacrestia, in canonica (e pare perfino in pulpito). I fatti avvennero in epoche diverse e solo recentemente le dicerie assunsero la consistenza di triste realtà. Don Francesco Novara intanto, fiutato il vento infido, si è reso uccel di bosco.

La propaganda clericale dei pervertiti

Va notato che i due sconci figuri, che avrebbero fatto tante tenere vittime, sono sempre stati attivi propagandisti del partito clericale.

Don Leoni è grande elettore dell'on. Cameroni, deputato nero di Treviglio; don Novara ha santamente tuonato (da quel pulpito che gli serviva forse da talamo turpe) contro l'immoralità socialista e la pornografia anticlericale!

I preti

vendono anche i serafini

Nel Duomo di Lucera, narra la *Tribuna*, esisteva « un monumentale altare, di cui facevano parte tre serafini, « eretto secoli addietro *a spese della cittadinanza*, in omaggio alla protettrice di Lucera ». Con tutta disinvoltura i canonici *depositari* vendono i tre angeli a un antiquario di Napoli e « la consegna di questi (ammise un monsignore di colà) avvenne di notte (!), per pura combinazione » (!!)

Onde *Il Fogliétto* di Lucera ulteriormente domanda:

« Qualche mese fa un carrettiere foggiano venne qui appositamente per incarico di un antiquario e caricò *di notte* presso il magazzino del R. Capitolo: che cosa? Chi autorizzò il Capitolo a donare dei pezzi del famoso altare alla Pia Unione della Spiga? A che sono le trattative col cav. Belo per le colonnine di marmo verde? Forse ancora a seimila lire? Chi incaricò lo stesso Belo a recarsi a Roma per conferire su tale acquisto? Chi pagò le spese? Può la Santa Sede disporre a suo libito di cose appartenenti allo Stato? A chi fu venduta parte, se non tutta, della balaustrata di marmo? A chi la porta di bronzo che era nel centro di questa? ».

Ben affidati i tesori artistici d'Italia ai preti!

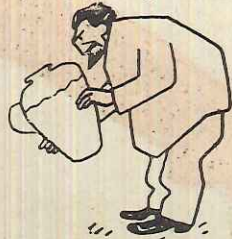
Bollettino del SS. Ciondolo

Altri miracoli... in famiglia

Continuano a bizzeffe i prodigi operati dal venerabilissimo e gloriosissimo S. Ciondolo distribuito — verso pagamento di L. 5 per l'*Asino*, oppure 8 per l'*Asino-Primavera* — al miracolosissimo santuario di via del Tritone 132. I fortunatissimi possessori del prezioso talismano godono le più liete sorti, a cominciare dai nostri stessi redattori.

Infatti *Goliardo*, da quando porta il ciondolo magico, data la sua sviscerata passione per l'archeologia, trova ad ogni piè sospinto vasi an-

tichi e statue classiche; *Ratalanga* sta facendo una magnifica collezione di proces-

si contro le sue vignette, e quindi ha la ventura di incontrare ogni momento uscieri di tribunale che lo abbracciano; Bruno Angoletta, invece, riesce a scovare in ogni angolo di Roma, attratte dalle sublimi virtù del santo

Ciondolino, splendide modelle per i suoi pupazzetti. Il *Giovane della Montagna* è raggiante perchè gli piovono

abbonamenti a *Primavera*. Il *Vecchio della Montagna* vede invece con sommo suo compiacimento che gli ultimi fattacci di Cavaraggio e di Novara gli hanno più che mai

riempito... il « Pozzo nero ».

Loge.

"L'Asino„ in toga

I preti soggetti alla tassa d'arti e mestieri. — A dir vero, la giurisprudenza oscillava fra il sì ed il no, secondo che spirava il vento, in guisa che, per citarne uno, *La voce dell'operaio* (nero) di Torino poteva invocare una serie di decisioni (però di 20 anni fa) che avevano adottato la negativa.

La *Voce*, o portavoce suddetta, lasciava nella penna la recente decisione del tribunale di Belluno, confermata dall'Appello di Venezia, che ordinava l'applicabilità della tassa a tutti quei preti.

E adesso *Roma locuta est*, poichè la giunta provinciale amministrativa, su ricorso di un arciprete della provincia romana, decise « che la tassa di esercizio può colpire qualunque sacerdote per qualsiasi ragione, tanto per i proventi di stola bianca che di stola nera, come per gli introiti provenienti da qualsiasi funzione religiosa ».

Insisterà la portavoce suddetta nel volere « che il clero *insorga* contro questa tassa che lo accumuna coi rigattieri e cogli esercenti? » Speriamo di no, perchè si scoprirebbero gli altarini della bottega dei reverendi rigattieri.

Le asinerie... degli altri.

Il giudice (severamente) — Come avete potuto essere così vigliacco da truffare la gente che aveva riposto in voi tutta la sua fiducia?

L'imputato — Ebbene, mi piacerebbe sapere come potrei farlo con quelli che non hanno fiducia!

×

— Domani celebro le mie nozze d'oro.

— Nozze d'oro? Se sei ammogliato da appena due anni!

— Sì, ma mi sembrano cinquanta.

Il processo don Dulcigni e il giornale l' "Asino,,

Son note le vicende giudiziarie ed extragiudiziarie di questa vertenza, originata dal cenno da noi inserito nella rubrica «*Pozzo nero*» il 28 agosto del 1910, riguardante il sacerdote Vincenzo Dulcigni, arciprete di Calerno (Reggio Emilia.

Come lealtà giornalistica e nostra abitudine ci imponevano, saremmo stati sempre pronti a chiarire ed eventualmente a rettificare la nostra pubblicazione, e ciò scrivemmo a don Dulcigni quando egli a noi si rivolse chiedendo di essere risarcito della pubblicazione stessa. Senonchè egli preferì sporgere querela, dopo chiusa la lunga istruttoria penale a carico suo innanzi al tribunale di Reggio Emilia.

Dopo alcuni rinvii, la causa doveva trattarsi il giorno 17 febbraio, avvocati nostri Zuccari, Trincheri e Baldassarri; avvocati avversari Gentiloni Capretti e Pontieri.

Il presidente del tribunale, cavalier Clausi, fece a entrambe le parti le più vive insistenze perchè si venisse ad un componimento della vertenza.

Noi avevamo indotto come periti gli illustri professori Ottolenghi e Mingazzini affinchè esprimessero il loro parere sulle cause della morte della bambina Ercolina Bigliardi. Ma di fronte all'ordinanza del giudice istruttore del tribunale di Reggio, nella quale escludevasi che le percosse avessero influito sulla morte della bambina, attribuendosi invece tale morte alla infezione tifosa; e di fronte alla inammissibilità di una prova in contrario alla cosa giudicata, non abbiamo avuto difficoltà di prendere atto (anche per deferenza alle premurose insistenze del presidente) di tali risultanze. Tanto più che la nostra buona fede - che sempre ci assistette onde in ventun anni dacchè l'*Asino* si stampa, su cinquemila e più reati sacerdotali pubblicati, mai ebbimo condanne per diffamazione - fu perfettamente dimostrata, e nel caso in questione fummo querelati per un puro errore di trascrizione.

Lo stesso querelante non potè smentire nè le percosse da lui inferte alla bambina, nè purtroppo la morte di questa, avvenuta tredici giorni dopo.

Ripetiamo del resto che le nostre pubblicazioni non mirano ad attacchi personali, e nel caso specifico esulava la figura di don Dulcigni a noi sconosciuto; solo abbiamo voluto segnalare al pubblico il caso pietosissimo della bambina Bigliardi per dimostrare ancora una volta i metodi di educazione cattolica. Un'ordinanza dell'autorità giudiziaria che esclude il nesso di causa ad effetto tra percosse e morte, non esclude che le percosse ci fossero, tanto più perchè confessate dallo stesso reverendo, onde a buon diritto ripetiamo ai genitori: guardatevi dal mandare i figli a scuola dai partigiani dell'educazione a base di «scoppole».

Le spese del processo (lire quattromila cinquecento circa) furono assunte per lire duemilacinquecento circa dal querelante, e per lire duemila dalla nostra Amministrazione.

Ed ora pubblichiamo ben volentieri la dichiarazione concordata:

«I sottoscritti, *preso atto*, come risulta dalla istruttoria del tribunale di Reggio Emilia, conosciuta, dal giornale l'*Asino* e dall'autore dell'articolo querelato, solo dopo che il medesimo fu pubblicato, che il sacerdote Vincenzo Dulcigni, arciprete di Calerno, non è in alcun modo responsabile della morte della bambina Ercolina Bigliardi avvenuta per tifo in Calerno il 16 giugno 1910, sono spiacenti di avere scritto e pubblicato l'articolo querelato, ed anche più di aver commentato in modo troppo vivace la querela nel secondo articolo del 10 dicembre 1911».

Antonio Bellisari, gerente, e *Lelio Spreca*, autore degli articoli.

Cumulativi

Gli abbonati cumulativi «*Asino-Primavera*» pagano L. 8.00 purchè i due abbonamenti (giornale e rivista) siano fatti o rinnovati nel medesimo momento.

Non possiamo permettere che gli abbonati all'uno o all'altro periodico con L. 5.00 mandino posteriormente lire 3.00 per abbonarsi a quello dei due che loro manca.

Sarebbe una complicazione contabile troppo gravosa.

LE VITE ESEMPLARI

Storia di Menco Citrulli, socio della lega cattolica

Menco Citrulli, coltivacavoli nelle tenute del marchese di Roccaladretti, era inscritto alla lega cattolica; e ciò lo sollevava dalla fatica di pensare, perchè a norma di statuto la sua testa era affidata alle cure di don Pelagonzi, assistente ecclesiastico della lega per ordine delle autorità superiori.

Ma il demonio, ch'è tentatore, aveva fatto in modo che il campo di cavoli del marchese di Roccaladretti fosse confinante con quello del signor Scortichini, il cui coltivacavoli era uno dei soci fondatori di quella lega rossa contro la quale appunto era sorta la lega cattolica. E per quanto don Pelagonzi assicurasse che i soci della lega rossa, a causa del socialismo, avevano la tessera per l'ingresso all'inferno, accadeva sovente che Menco Citrulli dovesse scambiare qualche parola col suo vicino di lavoro.

Ed avvenne un giorno che Menco, vedendo il suo vicino abbandonare il lavoro un'ora prima del solito, gli chiedesse la ragione di tale novità.

— Abbiam fatto un'agitazione — rispose l'altro — noi della lega rossa, ed i padroni, impressionati dalla nostra forza, hanno ceduto alla richiesta di riduzione d'orario. Perciò, vado a passare un'ora coi miei ragazzi, a leggere qualcosa per istruirmi con loro. Tu intanto lavora.

E difatti Menco Citrulli continuò a lavorare fino a sera; ma poi si recò ad esporre la cosa a don Pelagonzi, il quale promise una risposta pel domani.

E il domani don Pelagonzi disse a Menco Citrulli:

— Il nostro signore Iddio, che io rappresento in mezzo a voi, per la difesa dei vostri interessi, ed al quale ho chiesto consiglio m'ha detto che l'uomo nelle ore di riposo è esposto a pericoli, come ubbriacarsi, far troppi figli, esercitarsi in cattive letture, eccetera. Perciò la lega rossa ha voluto la riduzione d'orario che manda all'inferno prima del tempo. Tu tornatene alle tue dodici ore di lavoro, lieto di offrirle a Dio.

E Menco tornò soddisfatto a lavorare come un bue.

L'anno dopo Menco notò che il suo vicino di lavoro era più allegro, e che i suoi ragazzi erano un po' meglio vestiti; motivo per cui gli domandò se avesse vinto al lotto.

— Il nostro lotto è la lega rossa, caro mio; abbiamo fatto una agitazione ed ottenuto l'aumento di paga. E la tua lega di don Pelagonzi che ne pensa?

Menco, un po' scosso, corse ad interrogare sulla questione l'assistente ecclesiastico; il quale, trovato giusto il desiderio di migliorare le condizioni per provvedere ai figli, andossene dal marchese di Roccaladretti a trattare, poi riferì a Menco l'esito:

— Tutto è accomodato pel meglio, poichè per fortuna il tuo padrone è un buon cattolico.

— Oh! Sia lodato Iddio! Altro che lega rossa!

— Bravo! Dunque, sai tu chi fa ingrassar i figli e li preserva dalle malattie? Chi dà la salute a tutti o la toglie? Iddio, con l'aiuto della Vergine e dei santi.

— Ecco, ma credevo che ci volesse anche un buon nutrimento, il vestito...

— Ma come! Tu credi che Dio valga meno di una bistecca o di qualche zinale di mussolina?

— No. no; ha ragione lei.

— Dunque dal tuo padrone ho ottenuto che ogni sera nelle sue preghiere ne aggiunga una speciale per la salute tua e dei tuoi figli, e per la vostra felicità.

Menco se ne tornò contento, com'era abitudine dei soci della lega catolica ogniqualvolta don Pelagonzi metteva loro qualcosa in testa.

E passarono così diversi anni; i soci della lega rossa ebbero altri miglioramenti, ed il marchese di Roccaladretti aggiunse altre preghiere per la salute del suo coltivacavoli; il quale continuò a lavorare come una bestia (una bestia qualunque, di cui non si stabiliva più il tipo di paragone, da quando non solo Menco ma anche sua moglie per le fatiche aveva perduto ogni aspetto umano).

Un brutto giorno Menco ammalò gravemente; il suo vicino di lavoro andò a trovarlo e gli spiegò come i soci della lega rossa facessero una agitazione per ottenere di esser inscritti alla cassa pensione della vecchiaia ed alla cassa soccorso per malattia, e di avere una indennità in caso di licenziamento nella misura di un tanto per ogni anno di lavoro, e che le trattative erano a buon punto perchè i padroni avevano timore d'uno sciopero. Invece avvenne che prolungandosi la malattia di Menco, ed impedendogli di lavorare continuamente come prima, il suo padrone lo sostituì licenziandolo.

Il povero Menco si rivolse all'assistente della lega cattolica, il quale, dopo aver trattato col marchese, riferì:

— Se si trattasse del signor marchese, ch'è un buon cattolico, ti riprenderebbe al lavoro; ma si tratta dei cavoli, che non possono attendere che tu sia completamente guarito. Però ho accomodato tutto.

— Oh! Sia lodato Iddio!

— Bravo; altro che lega rossa! Eccoti dieci buoni per una minestra alle cucine economiche; così potrete vivere qualche giorno, poi, fino a che le cose non andranno meglio, potrai avere un buono per una minestra ogni settimana. Poi il signor marchese, ch'è veramente uomo di cuore, ha dato alla chiesa una sommetta perchè si facciano preghiere per te, ed in caso di morte, si dicano alcune messe a suffragio dell'anima tua, oltre la messa della lega. Così ad ogni modo diminuisci le pene del purgatorio e ti assicuri il paradiso per l'eternità. Ti par poco? Altro che sussidi e pensioni per quel poco che resta a vivere quaggiù. Perchè, vedi, la differenza è questa: che alla lega rossa danno la tessera per l'inferno, ed alla lega cattolica si dà la tessera per il paradiso; così le sofferenze del mondo di qua ti saranno ripagate nel mondo di là.

Difatti Menco, mandati i suoi per elemosina, si affrettò ad andare a farsi ripagare nel mondo di là.

Il merlo.

La Canzone della Forca

Odo la forca stridere, concetta
a che s'annodi ai figli del deserto
di Cristo il verbo. E' santa l'etichetta,

ed è scuola moderna a cielo aperto:
per cui la voglio d'apollinei allori
incoronare con divino serto,

Forca, per te, non s'adornò di fiori
l'itala superlirica canzone,
che rinfrescasse gli abbattuti allori.

Tu degna, tu cattolica, in funzione
sacra, auspicante a biblici orizzonti,
rimeriti anche tu la tua canzone,

che velando oltremare ed oltremonti,
nel nome della patria guerreggiante
la sacra gesta nel gran gesto conti.

Tu che all'aduste braccia di gigante,
l'infedele chiamando al sant'appello,
lo convincevi con parole sante.

Sentiva ei, nel tuo nodulo scorsello,
l'anima dalla gola alzarsi a Dio
e vedeva le stelle nel cervello.

E sdondolato al dolce dondolio,
godeva l'ebrietà dell'altalena,
nella delizia di sentirsi pio.

Perciò, Canzone mia, vola serena
e quando vedi d'una forca indizio
reverente discendi, e là ti frena,

e salutami tanto il Sant' Uffizio.

Gabriele dei Dardanelli.

In quanti modi
si può mangiare Iddio.

Come è noto, il sacramento dell'Eucaristia consiste in una pratica di culto in parte materiale e feticista che si riscontra sotto diverse forme nei popoli primitivi e selvaggi.

Teofagia è quella scorpacciata di divinità che i culti religiosi più arretrati hanno sempre incoraggiato nei loro fedeli. Il dogma della *transustanziazione*, scrive il Clood, non discende che dall'idea barbarica di mangiare il Dio, per cui il comunicante diveniva partecipe della natura divina trasmessagli dal capo del dio o dell'animale sacro.

Vasti furono gli studi condotti in proposito dagli etnografi sul rito sanguinario-eucaristico nelle diverse religioni (*ostia* significa vittima). Confrontare in proposito il sacramento cattolico con il *mitriaco*, con l'*arabo* primitivo, con l'*azteco* e *messicano*, col *peruviano*, l'*indiano*, l'*egiziano*, il *druidico*, il *tartaro*, il *polinese*, il *cinese*... Interessanti sono le pagine dedicate a questo riguardo nell'ottimo volume del prof. A. Villa *Le religioni e la scienza*, Milano, Università Popolare Editrice - (pagine 260, lire tre. E' in deposito anche presso la Libreria Podrecca e Galantara).

ꝏ

Ma non è su ciò che vogliamo soffermarci. Oggi ci accontentiamo mostrare ai nostri lettori, con alcune fotografie, la *marca di fabbrica* che il culto cristiano appone, secondo le diverse Chiese, al *cibo divino*.

Elencare e riprodurre tutti i modi per cui ci si ciba del Dio cristiano sarebbe di una varietà incredibile, ma ci vorrebbe un volumone!

Come ognuno sa, nella Chiesa cattolica romana è usata l'ostia, e una specie di ostia è pure usata in alcune Chiese presbiteriane; in quelle protestanti la comunione è fatta col pane.

Nella Chiesa bizantina si usa un pane lievitato rotondo, con un bollo quadro, diviso a sua volta da una croce in quattro quadrati, in cui sono impresse e lettere IC, XC, NI, KA.

Ostia armena.

La Chiesa siriaca giacobita e la siriaca unita amministra la cena del Signore mediante una pasta lievitata rotonda, bollata in forma di ruota. La pasta contiene un lievito detto *malcha*, insieme con olio e sale, e per vino il mosto. Nella Chiesa copta il pane è fatto in forma di

Pane siriaco.

una piccola offa rotonda, bollata con una croce che consiste di dodici piccoli quadrati. Il vino non è fermentato. I fedeli

Pane abissino.

di questa Chiesa ricevono il sacramento in piedi e non in ginocchio: essi non si inginocchiano mai, eccetto che per la Pentecoste. Il comunicando tiene in mano un piccolo fazzoletto di seta con su una croce ricamata e se lo porta alla bocca per non lasciar cadere una goccia di vino. Il vino è detto *abarka*, è dolce e fatto espressamente per il sacramento.

Nella Chiesa abissina si usa pane lievitato, bollato con una croce, eccetto il quinto giorno della settimana della Passione, allorchè si dà pane non lievitato e vino misto all'acqua.

I Maroniti, sebbene riconciliati con Roma, ritengono il loro rituale siriaco e celebrano il sacramento nelle due forme.

I Nestoriani usano un pane rotondo fermentato, bollato con una croce grande e quattro piccole croci tutto intorno; e gli Armeni un'ostia rotonda non fermentata, con un bordo ornamentale, il crocifisso, il sacro nome e qualche volta due diametri ad angolo retto al rovescio.

Pane russo.

Nella Chiesa russa il sacramento è somministrato mediante un pane tagliato in piccoli bocconcini e mescolato col vino. Il prete prende su da un calice con un cucchiaio un pezzetto di pane e un po' di vino e lo amministra al comunicando, che poi bacia l'orlo del calice, si alza e va a deporre un'offerta su un tavolo.

Un modo assolutamente inusitato ed unico di comunione è quello narratoci da un missionario nell'India. Costui un giorno trovò in una parte interna del paese un indiano che non aveva mai visto un missionario e nemmeno un predicatore indigeno. Egli aveva tuttavia letto accuratamente la Bibbia, e volendo uniformarsi al comando del battesimo era sceso ogni giorno ad un lago e vi si era tuffato, dicendo: « Io battesimo me stesso in nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo! ». Quanto alla comunione, nulla sapendo del rituale cristiano, era solito ogni giorno mangiare una manata di riso, dicendo: « Questo faccio in memoria di Cristo! » e bere un po' d'acqua, soggiungendo: « Io bevo quest'acqua perchè Cristo è morto per me! ».

ꝏ

Del resto quel povero indiano non aveva la scusante dell'ingenuità...

Il suo atto era più rispettabile di quello cattolico, pel quale Arturo Colautti verseggiò:

« ..... *L'estasi*
Risenti ancora intensa
Quando a la mensa - simbolica
Che fa del cupo tempio
Caro a la ciurmeria
Un'osteria - jeratica
Osasti, o pia sacrilega,
Offrire all'Increato
Albergo grato - l'esofago... ».

Le tentazioni
della carne

Caro Viveri,

Hai visto come si è convocata la Camera? Giolitti manda un dispaccio a tutti i deputati con queste parole:

« La seduta della Camera dei deputati è dedicata ad un altissimo interesse della Patria.

Prego quindi vivamente di intervenirvi.

Firmato: *Giolitti.*

Oh, finalmente! ho esclamato con l'accento che veniva dal più profondo delle mie viscere esauste. — Una buona volta pensano anche a noi, poveri disgraziati. « Altissimo interesse della Patria»? Benissimo. Salus populi, suprema legge, *come diceva Catone il Censore (da non confondersi con Scarfoglio che s'è improvvisato Catone dell'ultim'ora), alle Termopili. La mia sconfinata ingenuità mi faceva credere che Stato, Governo, Ministero, Parlamento - tutte queste brave persone insomma che si prendono la briga di farci star bene, avessero una buona volta messa la testa a segno e si ocupassero del prezzo dell'abbacchio che costa come un'automobile di 60 HP nonchè delle sfrenate esigenze dei padroni di casa, per cui chi vuol dormire sotto un povero ma onesto tetto deve procurarsene il fitto mediante la fabbrica di monete false, ovvero la grassazione a mano armata. Ahimè! Ho dovuto ricredermi, ed anzi lo stesso pizzicarolo e l'orzarolo di fronte che l'hanno fatto cavaliere del lavoro perchè ci metteva il marmo nella farina mi hanno convinto che il supremo interesse della patria non è il cibo ed il tetto dei cittadini, bensì la conquista dell'Africa.*

Sara benissimo, ma così non si può andar più avanti, tanto più che domani mi scade una cambialetta che non posso purtroppo farmi pagare nè dagli arabi nè dai turchi.

Non ti parlo, caro Viveri, della condizione della mia povera ma onesta famigliola, composta del sottoscritto, dei due marmocchi che mangiano pane a tradimento, di una serva a ore e della signora Cleofe mia consorte, che farebbe bene a farsi sedurre dal tenore Caruso per chiedergli in pagamento duecentomila lire, perchè, ripeto, così non si può più andare avanti, *come diceva Pier Capponi ai Galli vincitori sulla bilancia del Campidoglio.*

L'effetto che fa, caro Viveri, la vista delle misere spoglie della mia famigliuola è un qualche cosa di mezzo tra il terremoto di Messina, il processo Cuocolo e la nave-ospedale. Ti basti dire che non abbiamo posto per metterci un'ottomana, altro che la Tripolitania!

Anzi la serva a ore che ci delizia della sua presenza per le pulizie interne ha dichiarato che farà sciopero perchè non regge a quella vista.

E c'è della gente che discute dalla mattina alla sera sulla andata e ritorno del generale Caneva, o Pecori, o Gastaldello, o dell'avvocato Salem, mentr'io mi preoccupo della venuta mensile di quel cane d'esattore del fitto che mi visita regolarmente con passo spietato e col più bel sorriso del mondo a strapparmi di tasca i miserandi avanzi che le spese della carne e del vettovagliamento m'han lasciato nel portafoglio.

Senza il quale, caro Viveri, ti saluto e sono sempre il tuo

Consumatore Consumato.

Il centenario di Costantino
festeggiato dalla Chiesa.

Sull'aria della *Ciociara*.

Mo avete da sapere, cara gente,
chi era questo santo Costantino,
vi basti dir che questo malvivente
fu della propria moglie l'assassino.
Ma queste pei papi son tutte sciocchezze,
perchè quel che preme son le ricchezze.
Costantino, che facesti
quando Roma alla Chiesa cedesti!
S'anche Nerone faceva lo stesso,
che straccio di santo sarebbe adesso!

D'allora nostra santa religione
è andata sempre più senza riparo,
la Chiesa un covo d'ogni corruzione
è diventata, e Cristo un bottegaro.
Ma fra le indulgenze e le benedizioni,
fra prediche, tridui e processioni,
tutto passa, tutto passa,
e la panza del prete s'ingrassa,
sempre alla barba della religione
e di chi fa le spese, ch'è... Pantalone.

Il cantastorie.

GIORDANO BRUNO
esaltato nella patria sua

Il partito clericale (organizzazione di affari loschi, non di principî) vistosi nell'impossibilità di organizzare quest'anno i poveri contadini (uguali dovunque nell'ignoranza: da Monselice a Bassano, da Cittadella a Nola, dalla Vandea lombarda alla napoletana) e i mazzieri criminali, ha chiamato in soccorso il governo minacciando - per mezzo del prefetto di Caserta e del deputato Della Pietra - disordini e conflitti ove la commemorazione fosse stata permessa.

E il governo abboccò e proibì la manifestazione, onde i preti esultanti stamparono:

« *Cittadini cattolici,*

Il Prefetto ha decretato e noi obbediremo.

Nessuna manifestazione pubblica si avverì da parte nostra in piazza o nelle vie; uomini d'ordine, come il nostro programma, ci distingueremo per dignità e calma; l'autorità tutoria saprà tutelare i nostri sacrosanti diritti.

Il nostro monumentale duomo rimarrà aperto in tutte le ore del giorno; quivi noi pregheremo innanzi al Cristo Redentore, *implorando per tutti pace e perdono.*

Nola, 18 *febbr.*, 1912.

Il Circolo cattolico.

Si voleva così - in mancanza di roghi - soffocare il libero pensiero sotto la lucerna dei carabinieri; e - sopratutto - non si voleva che il deputato Podrecca parlasse al popolo nolano.

A tal proposito ci riferiscono le pratiche fatte dai preti - mercè compiacenti liberaloidi - perchè oratore fosse l'on. Fera, ed allora tutto sarebbe andato bene, ma questi respinse sdegnosamente la proposta.

* * *

Dunque, niente corteo e niente comizio pubblico.

Senonchè quando col treno di Napoli giunse l'on. Podrecca, una fiumana di popolo lo accolse acclamando.

Ecco cosa dice il *Giorno*, organo non certo scamiciato, di quel solenne momento:

« Sono migliaia e migliaia di persone che aspettano l'arrivo dell'on. Podrecca. Con qualche minuto di ritardo giunge il treno da Cancello, il Comitato esecutivo riceve alla stazione l'onorev. Podrecca, che non appena esce sulla strada è accolto da applausi fragorosi, dallo sventolare dei fazzoletti e da gridi di gioia. Il corteo è proibito, ma si forma lo stesso ».

Non valsero dighe e cordoni. Il corteo si formò e percorse le vie principali della città, salutato entusiasticamente da ogni balcone e da ogni terrazzo.

Piazza Giordano Bruno era bloccata; impossibile passare. Un conflitto era inevitabile, ma lo scongiurò il compagno Podrecca, facendosi portare un tavolo in mezzo al Corso, donde parlò alla folla immensa che lo attorniava.

L'*Osservatore Romano* dice che non si sa cosa abbiano fatto i dimostranti, per oltre un'ora « in un portone ». Per Bepi, il Corso di Nola è... un portone!

Povero vicario di Cristo, costretto alle bugiole più grottesche per salvar il prestigio dei don Trinchese e... galantuomini simili!

* * *

L'on. Podrecca parlò per oltre un'ora, illustrando l'opera e la figura di Bruno.

Ecco ancora dalla imparziale cronaca del *Giorno*:

« Non potendo effettuarsi diversamente per la ristrettezza del Circolo, la commemorazione ha luogo all'aperto, in via del Duomo, avanti all'uscio del Circolo anticlericale. L'on. Podrecca sale su di un tavolo ed ivi parla a migliaia di persone, commemorando con parole elevate il cittadino nolano, il martire del libero pensiero.

« L'oratore ha suscitato applausi fragorosissimi ».

Sono centinaia le adesioni pervenute; entusiastiche le manifestazioni di tutta Nola.

L'on. Podrecca dovè parlare anche dal balcone dell'albergo, dove gli si offrì un banchetto e nelle sale del Circolo.

Alla stazione fu accompagnato da folla immensa, plaudente; indi partì per Nocera dei Pagani a far azione pratica di socialista riuscendo a comporre uno sciopero dei pastai (oltre 700) che si protraeva da tre mesi.

Anche a Nocera, dove parlò alla Camera del Lavoro, fu accolto entusiasticamente e salutato poi dalla folla alla stazione.

* * *

Contro la stupida pretesa del governo di sequestrare Giordano Bruno, l'on. Podrecca ha presentato alla Camera interrogazione.

Sotto le tonache nolane

Ci scrivono da *Nola*:

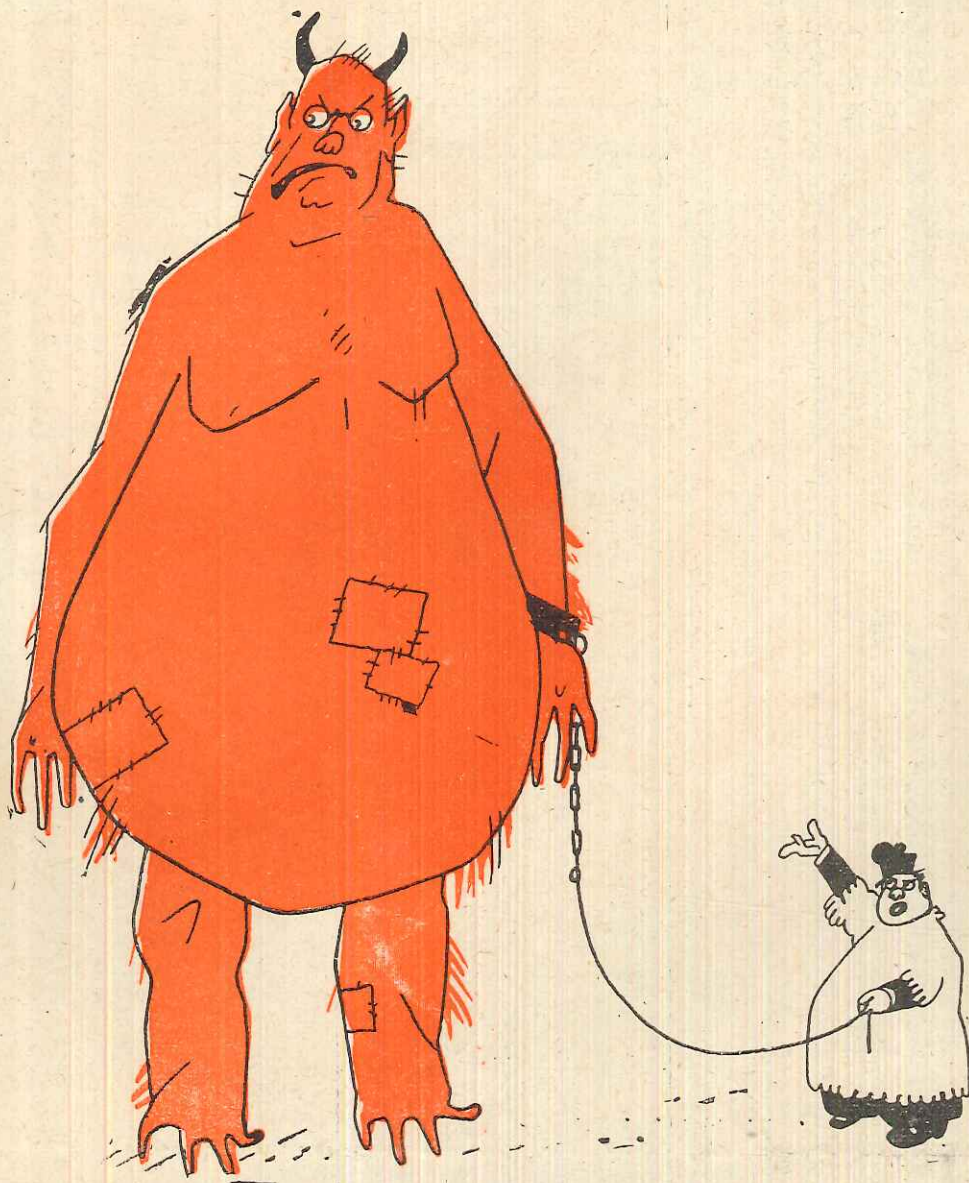
Non potreste far tacere per sempre i preti di Nola e i loro mazzieri, pubblicandone le gesta e... le fedine criminali?

Potremmo darvi dei curiosi documenti e magari provare come sotto il bel cielo partenopeo vi siano dei preti che passano dall'altare bigliettini amorosi di appuntamento per la notte successiva al matrimonio alle spose che vanno da loro a far benedire le nozze.

Abbiamo anche noi molti documenti del genere, ma siamo alieni dai fatti personali se non vi siamo forzati.

In quanto ai bigliettini amorosi dei preti per le spose, meno male che si accontentano della seconda notte.

In altri tempi volevano addirittura il *jus primae noctis*... ancora più piacevole.

Nelle prediche quaresimali

Lo spauracchio d'altri tempi.

(Al prossimo numero *Lo spauracchio d'oggi*).

Sacra bottega

Pei caduti in Tripolitania. — A Bologna si è costituito un « Comitato promotore », di cui già altra volta parlammo, onde raccoglier offerte da erogarsi... - In pro delle famiglie vedovate dei loro sostegni? - per queste, *nemmeno un centesimo*, ma per « una messa settimanale, duecento messe di requie, un legato perpetuo di messe ed una cappella votiva ».

Sicchè tutte le offerte andranno nelle saccoccie dei preti.

Il papa ha un'indigestione. — Perchè? perchè deve rimangiarsi i suoi *Motu proprio*. Adesso è la volta del *Quanta vis*, che nemmeno il cattolicissimo Belgio accetta, e paron Bepi (lo assicura il n. 18 dell'*Osservatore Romano*) ha mollato.

La faccia tosta dei preti. — Adesso hanno fatto risorgere a Reggio di Calabria « il Santuario della Madonna della Consolazione », che ha tanto consolata quella povera città.

Perchè non fanno ugualmente risorgere a Messina il Santuario della « Madonna della lettera », la quale si impegnava di proteggere sempre la città terremotata?

Il lotto e la fede. — Entrambi sono ciechi; bisogna perciò creder loro ciecamente. E poi lo assicura in una circolare stampata il padre rettore della chiesetta di S. Maria degli Angeli a Napoli.

Eccotelo il sant'uomo, in testa della circolare, a predicare dal pulpito. Senonchè, invece del rituale Crocifisso, vi è la scritta: « 60,000 lire ». Che significa? « La quaterna secca » che « per riguardo al suo ministero » il reverendo promette a tutti « su la ruota di Napoli ». E' vero che l'onest'uomo confessa che i numeri da lui spediti altre volte uscirono bensì, « ma divisi o alterati ». Però consiglia d'insistere: « Picchiate e vi sarà aperto ». Dunque per ricevere i numeri, la offerta di L. 1.50; « *prima* della vincita, altra offerta a favore della sua cappella; e per maggior sicurezza, duplicato delle L. 1.50 onde giuochi anche il frate per conto dell'offerente ».

Quale miglior cuccagna?

Una volta la scuola nella chiesa; e adesso la chiesa nella scuola.

Una volta. — Ricordano i vecchi, specie nelle campagne, che il curato faceva anche da maestro, e per beccarsi due stipendi e per far servire la scuola elementare a quella della dottrina cristiana. Dunque la scuola era nella chiesa.

Sopravvenuto il maledetto 1870, l'abolizione del potere temporale, la separazione dello Stato dalla Chiesa, la scuola laica e la soppressione della paga di maestro al curato, si pensò... di trasportare la chiesa, sempre più deserta, nella scuola.

Adesso. — All'uopo si cominciava con pretese modeste. Prima un'oretta di dottrina cristiana alla settimana, da parte del curato rimasto senza paga di maestro, accontentandosi di un'ora libera dalla scuola, per esempio il sabato.

Poi, non andandoci bamboccì a quell'ora libera, si pretese che l'ora della dottrina cristiana fosse una di quelle obbligatorie per le altre materie, magari a scelta e comodo del reverendo.

Finalmente si gettò la maschera, perchè...

L'appetito vien mangiando. — Sentite cosa dice l'articolo di fondo dell'*Osservatore romano* (10 gennaio, n. 10), organo del papa:

« Non faremo atto settario, nè partigiano, nè intollerante, se proclameremo (bum!) la necessità per noi cattolici, apostolici, romani (c'è dell'altro?) di *impadronirci* di *tutto* l'insegnamento e di poterlo guidare *tutto* (bis) secondo i nostri sentimenti, secondo i *nostri principii*, secondo *le nostre credenze* ».

E tutto ciò in nome (indovinalo mo?) della *libertà di insegnamento!*

Dunque il papa *conquisterà tutto* l'insegnamento, dall'universitario al primario; nelle aule universitarie torneranno ad insegnare i gesuiti, nelle scuole medie i salesiani, nelle elementari i curati, che ricupereranno così... la doppia paga.

Il V. d. M.

Quirico Filopanti

Le linee dolci e ampie del suo volto di profeta si affacciano, dal Gianicolo, al sole di Roma.

Antonio Barili fu il suo nome, d'umile origine. Filopanti - amico di tutti - volle dirsi nel suo immenso amore per l'umanità.

Dalla nativa Budrio - che egli onorò come cittadino e deputato - il suo pensiero volò a Roma, che lo ebbe membro della Costituente nella gloriosa Repubblica, e poi in giro sempre più ampio comprese i problemi dell'umanità e sentì le armonie infinite dell'universo.

Fu del Papato nemico tenace, ferreo, irriducibile: il dogma gli fu repugnante per l'antitesi profonda che esiste fra catene e libertà.

Agli uomini diede tutto se stesso, e ne ebbe in ricambio un giaciglio d'ospedale su cui finì l'esistenza apostolica.

E' fra i nostri più grandi, e noi - fanciulli - ricordiamo d'averne bevuto avidamente la parola confortatrice e incoraggiante alle lotte che ancor oggi proseguiamo nel suo nome.

“ PRIMAVERA ,,

« Primavera » celebra il centenario di *Carlo Dickens* (tutta l'Inghilterra lo ha celebrato il 7 corrente) col riassumere il suo divertente romanzo *Oliviero Twist*.

Pubblica una magnifica fiaba in versi di *Fausto Salvatori*, uno dei maggiori poeti italiani viventi, autore dei drammi « La festa del grano » e « La Furia dormente ».

L'Aviatore Adone Nosari, spiega ai ragazzi le emozioni del volo e delle cadute.

Completano l'attraente fascicolo di febbraio novelle, storielle gaie, fotografie interessanti, giuochi, corrispondenza, varietà, ecc.

Abbonatevi e diffondete « *Primavera!* ».

I nostri lettori.

Secondo Emilio Cecchi, redattore molto letterario della *Tribuna*, le poesie di Rapisardi e gli articoli dell'*Asino* costituiscono la lettura prediletta, «dei corrigendi e degli ammoniti».

Difatti noi abbiamo sempre contato tra i più fedeli abbonati quell'Edmondo De Amicis che fu, com'è noto,

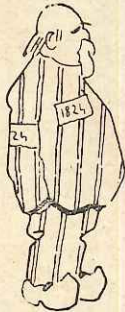
un pessimo soggetto, arnese da galera, soprattutto... senza Cuore.

×

Anche Rapisardi, è vero, lasciò scritto che «l'*Asino* è il giornale più serio d'Italia» — ma secondo i

critici Mario Rapisardi è un vilissimo «corrigendo», forse perchè essi amano... di correggerlo. Però, manco a farlo apposta, non ci sono da far correzioni neanche alla sesquipedale edizione Sandron delle poesie rapisardiane, che è.... correttissima.

×

Un altro delinquente della peggiore razza, bazzicante nella redazione dell'*Asino*, fu quel Cesare Lombroso che

a forza di studiare i criminali divenne, come è noto, un sanguinario feroce!!

Aggiungeremo un altro brigante che fa spesso nei suoi scritti gli elogi dell'*A-*

sino: Camillo Prampolini.

È un terribile masnadiero, il quale ha molto a che fare con.... la *Giustizia*.

Il Giovane della Montagna.

Riceviamo

fasci di corrispondenza ad ogni distribuzione di posta e non possiamo rispondere sempre e subito. Naturalmente, dopo evasa, la maggior parte di detta corrispondenza viene distrutta.

E' quindi inutile che chi ci scrive si richiami a lettere precedenti; tutti devono ripetere sempre le domande delle qua'i attendono risposta.

L'Amministrazione e la Redazione.

Curiosi e studiosi

ESAU'.

Il giardino zoologico di Roma che, sia detto ad onor del vero, è uno dei più belli che vi sia in Europa, ultimamente perdette la giraffa, ma, in questi giorni, arricchì la sua collezione di quadrumani di un bellissimo urang utang, catturato a Borneo, e al quale fu imposto il nome di Esaù figlio del patriarca Isacco nipote di Abramo, capo-stipite di tutti i figli d'Israele che popolano i due mondi, e che, secondo un detto del celebre naturalista Carlo Vogt, furono il *lievito* dell'umanità.

Ora, una delle nostre gentili lettrici, dopo di essere stata alla Villa Umberto I ed avere veduta la gran scimmia testè arrivata, ci ha scritto:

« *Vi sarei veramente grata se* l'Asino *volesse essere cortese di dirmi perchè, all'urang-utang del giardino zoologico è stato dato il nome del fratello maggiore di Giacobbe* ».

Il perchè è presto detto.

Nella Bibbia (*Genesi*, capitolo XXVII, versetto 11) si legge: « Esaù è uomo peloso ».

Che l'urang-utang sia un animale peloso nessuno lo può mettere in dubbio, e fu appunto perciò che a quel gran quadrumane venne dato il nome del figlio di Rebecca che, per un piatto di lenticchie, vendette la sua primogenitura.

SAN FRANCESCO DI SALES

Recentemente, ad Annecy (Savoia), in un nuovo monastero, situato in un'altura prospiciente il lago, furono processionalmente trasportate le reliquie di san Francesco di Sales.

Oltre i discendenti del santo e parecchie migliaia di pellegrini, alla processione intervennero venti prelati, fra i quali vi erano monsignor Amette, arcivescovo di Parigi ed il cardinale Macchi, arcivescovo di Pisa, che celebrò la messa in aperta campagna.

A proposito di san Francesco di Sales, giova ricordare che, prima di entrare negli ordini religiosi, quel gentiluomo, secondo che scrisse uno dei suoi contemporanei, il maresciallo di Richelieu, corse parecchio la cavallina, e, correggendo la sorte, spesso e volentieri barò al gioco.

Errare humanum est, e quanti hanno lette le *Confessioni* di sant'Agostino, sanno che, il celebre vescovo d'Ippona, prima di diventare un dottore di Santa Madre Chiesa, era stato un donnaiolo che, per mortificare la carne, talvolta si coricava in mezzo a due cortigiane.

DRS.

Doni agli abbonati

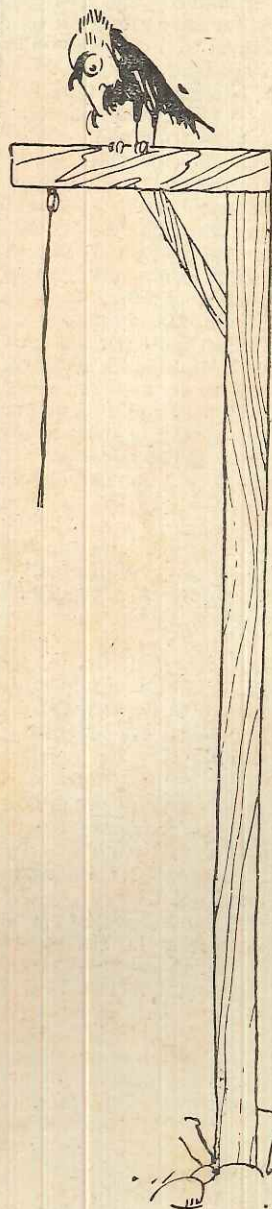
A tutti quelli che ci scrivono chiedendoci perchè non vennero spediti i doni - rispondiamo di stare sicuri che tutti li riceveranno.

La Casa che ce li fornisce ha dovuto ritardare le ultime spedizioni perchè, data la difficilissima coniatura, i conii si sono più volte spezzati ed è convenuto rifarli.

Questo inconveniente non pregiudica soltanto gli abbonati che debbono attendere di più; ma danneggia anche noi che di più dobbiamo spendere.

Pazientino dunque e scusino coloro che non li hanno ricevuto. Li accontenteremo al più presto. E sopra tutto non facciano giudizi temerari sul conto nostro.

Troppo ci stanno a cuore gli abbonati; e se dobbiamo qualche volta sembrare trascurati verso di loro, non è per cattiva volontà, ma per forza maggiore.

Pirocorvo in Africa.

— Qui mi sento a posto!

Da Torino

La lettera pastorale

del cardinale Agost'no RIchelmy per la quares'ma del 1912

La solita lettera pastorale di mons. cardinale arcivescovo ha quest'anno assunto uno strano atteggiamento polemico.

L'eminente prelato ha voluto in questo suo componimento affrontare decisamente la discussione contro gli appunti che il Libero Pensiero muove alla Chiesa. Egli, lasciata da parte la solita paura - ufficialmente detta *delicatezza* o *prudenza* - risponde esplicitamente alle varie accuse, giustifica e difende la Chiesa anche da quelle imputazioni che i vari rappresentanti del papato avevano giudicato prudente... non sentire.

Preoccupazioni... di cassetta e certificato d'origine.

Scrive il pastore:

« ...Nè dica taluno: io credo sì a Dio, rispetto e venero il mio creatore, ma credere poi tutto quello che vuole la Chiesa mi par cosa poco ragionevole. All'erta, o diletti, contro i nemici della nostra fede. *Sono lupi rapaci che tentano rapirci il tesoro preziosissimo*... (della esclusività nel rivendervi la panacea universale. *N. d. R.*).

« La Santa Chiesa Cattolica in materia di dogma fa appunto professione di credere quello che fu rilevato da Dio, e non vi è anche una sola dottrina insegnata come dogma dalla Chiesa che non sia fondata sulla divina rivelazione ».

Si capisce che mons. arcivescovo parla per il suo gregge, ossia per coloro che bevono tutte le corbellerie stillanti dai vari pulpiti dell'Archidiocesi,... e non per noi che conosciamo la storia di certe rivelazioni divine troppo posteriori...

Il pastore parla al gregge, ossia lo chiama sottomesso al chiuso... ove lo attende colle nuove cesoie per la tosatura... Lettera pastorale, appello del pastore tosatore, potresti tu dire cose diverse da quelle che io riporto?

Cosa direbbe il gregge se sapesse - per esempio - che tra i famosi dogmi imposti dalla Chiesa come divina rivelazione - ci sono quelli dell'*Immacolata Concezione*, imposto nel 1854 da Pio IX, lontano assai dalla Bibbia, e attraverso anni ed anni di battaglia teologica; e quello dell'*Infallibilità papale*, sorto nel 1870 dal cozzo rabbioso di concilii tempestosi ed assai poco divini?

Per dire solo di due: ma quanti dei più essenziali dogmi cattolici sono frutto di imposizione umana e nuovi strumenti di... pastorizia anzichè rivelazioni di apostoli!...

Confessione, immagini sacre, messa, celibato, sacramenti, purgatorio, ecc., ecc.

Ma l'arcivescovo ci passa sopra... l'importante per lui è che il gregge accorra; e per ottenere tale scopo, se non bastano le parole...

Farà miracoli!

Come, dice lui, voi darete retta a coloro che vi vogliono rapire il tesoro preziosissimo, e non verrete con noi che sappiamo persino far miracoli?

« Andate sì, uomini del secolo, e ridonate la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la loquela ai muti, la vita ai morti, e poi venite e discorreremo insieme della nostra fede. Fintantochè voi non sapete opporre che ciancie, non avete diritto alcuno che io vi ascolti ».

A questo punto si direbbe che lo sdegnato risuscitatore di cadaveri, voltateci energicamente le terga, si avvii a lunghi passi a fare qualcuno dei miracoli a cui ci sfida...

Ma, se non lo dice al gregge, lo sa tuttavia anche lui che i miracoli oggi non li fa la Chiesa ma la scienza... ed egli si contenta perciò di proseguire con le tanto esecrate *ciancie*.

Così, egli afferma, mentre la nostra Chiesa ha il monopolio dei miracoli... di 2000 anni fa, possiede altresì...

La privativa d'ogni virtù.

E' una storiella vecchia, precedente a tutti i processi di don Riva a Milano, don Leoni a Caravaggio, don Vittozzi a Viterbo eccetera, eccetera...

« Ditemi, orsù, chi sono questi increduli? Son forse persone chiare per lo splendore delle virtù, degne di stima per la santità della vita, la nobiltà del carattere, la magnanimità dei sentimenti, la purezza del loro disinteresse?

« O anzi non è appunto vera gloria della nostra religione, che tutti coloro che la combattono siano gente guasta nel cuore, sregolata nei costumi?».

Sorridiamo.

Ma non sorride l'arcivescovo, ed entra invece in esempi pratici.

Guardate, egli dice, le altre religioni accolgono nel loro seno quelli fra i cattolici rinnegati che sono più immorali, mentre invece i loro adepti migliori, « *quelli che più si distinguono per la loro integrità e rettitudine, volentieri abbandonano la loro setta per farsi cattolici* ».

Noi sorridiamo ancora, e pensiamo con compiacenza all'integro Rocca d'Adria, l'*Ebreo errante* accolto con entusiasmo dai cattolici bolognesi..... e fatto generale della integra congrega.

entusiasmo dai cattolici bolognesi... e fatto generale della integra congrega.

E tiriamo avanti; tanto più che noi non ci convertiremo mai: le nostre opinioni sulla integrità sono meno arcivescovili.

Il nostro pastore affronta anil quesito

Ragione e fede.

Vi sono dogmi, voi dite, che non si possono credere, tanto sono ostici alla ragione. Sapete di chi è la colpa?

Della ragione, la quale è imperfetta, inferma: « *i misteri superano la capacità della nostra ragione*. Può forse colui che se ne sta ai piedi delle Alpi sentenziare su quanto avviene in Napoli o nell'estrema Sicilia? ».

La cosa ci pare un po' diversa, tanto più se consideriamo l'attendibilità delle notizie che ci pervengono da Napoli, e che possiamo controllare - con quella delle affermazioni di sacristia...

I galantuomini non si servono dell'Agenzia *Juta* per mettersi al corrente col mondo, e per istruirsi in astronomia ed in geografia non si servono

Della Bibbia.

A questo proposito l'arcivescovo spezza una... torcia in difesa dell'attendibilità delle sacre scritture.

Voi - egli dice - vi rifiutate di credere nella Bibbia solo perchè in essa vi è qualche errore del... proto? La Bibbia diceva che la luna è maggiore delle stelle, che la terra stava immobile mentre il sole le ronzava attorno, ecc. ecc. Ma chi vi impone di credere in queste affermazioni? La morale, guardate, e non l'astronomia!

Giak

(*Continua*).

Ultimi giorni!!

"Asino", Foglia di Fico e Bepi-Ciondolino lire **cinque** per tutto il 1912 (estero, dieci).

"Asino", Primavera, Foglia di fico, Bepi-Ciondolino, e sconto libri, lire **otto** per tutto il 1912 (estero sedici).

Occorre affrettarsi, altrimenti l'**Asino** recalcitra, **Primavera** si annuvola, la **Foglia** cade, e il **Ciondolino...** si squaglia! Quindi... cartolina vaglia!

V'è un sentimento sacro che mai noi, popoli latini, non accetteremo di rinnegare, a dispetto di tutte le calunnie. E, per non parlare se non della Francia, questa ha saputo, in questi ultimi tempi, restituire alla idea di *patria* il suo giusto valore e la sua dignità. Ma quando questa indomabile polledra, scuotendo al vento la sua criniera, e impennandosi nella tempesta, sfiora le sponde de l'abisso, temiamo, o signori, temiamo ch'essa non sappia evitare l'agguato di colui che l'accarezza per inforcarne l'arcione e profittar dei suoi slanci: *guerra al nazionalismo clericale!* ».

PAUL AYACINTHE LOYSON.

POZZO NERO

× *Prima paga, e poi il prete accompagnerà la salma.* — Questa massima di Santa Madre Chiesa ricorda opportunamente il curato di Lugo vicentino, il quale, richiesto da un padre desolato del permesso di lasciar accompagnare il suo bambino defunto da altro sacerdote l'accorda generosamente, ma risponde con lettera pubblicata dalla *Provincia di Vicenza* che « il sacerdote non si porterà a casa sua » prima del versamento dei santissimi baiocchi pel prete accompagnatore e per quello che restava a casa.

Ha fatto benissimo!

× *I preti corruttori e creatori di complici fra le vittime.* — Narra *Il Popolo* di Trento che quel tribunale condannò il curato di Rumo a 6 mesi di carcere per corruzione di ragazzi e due di questi a dieci giorni di arresto per correità col reverendo. Che buon catechizzatore!

Contrabbando postale

Si cercano le annate 1891, 92, 93, 94, 97 e 1900 dell'*Asino*. Chi le avesse disponibili può proporne l'acquisto alla nostra Amministrazione.

Buero, Roma. — I nostri tavoli sono carichi di manoscritti. Impossibile quindi occuparci del vostro, per quanto gradiremmo essere premurosi coi nostri collaboratori.

M. ed E. M., Torino; P. P., Bari; F. P., Torino. — Avete ragione: la democrazia ha dimenticato - almeno per ora - la sacrosanta questione del divorzio. Ma speriamo risorgerà presto la buona battaglia.

E. R., Torino. — Le falsità del *Momento* circa il « funerale allegro » e la lettera minatoria alla vedova sono degni dei clericali. E tanto basta.

C. B., Trento. — Vi stupite se alla Camera belga si rivelò che nel Congo i missionari cattolici, « distillatori d'alcool, siano al di sopra della legge, brucino le cervella ai prigionieri, rubino i fanciulli, assistano passivi al reclutamento dei negri con la corda al collo ed all'esecuzione sommaria dei prigionieri? ».

A. F., Avezzano. — Una conseguenza di questo abuso, la caduta di 8 scampanottanti dal campanile di S. Maria, di cui un morto, 2 mortalmente e gli altri tutti feriti. Il festeggiato S. Satiro aveva operato il miracolo.

PROVERBIO

Dice un proverbio toscano: Non c'è donna senza amore nè vecchio senza dolore; la Chinina Migone diminuisce il dolore, aumenta l'amore.

Bellisari Antonio, ger. resp.

Frascati, Stab. tip. Ital.

L'albero Tripolino.

I primi frutti sono pel Banco di Roma e per i..... fornitori.